

Anna Guerrieri, Francesco Marchianò

L'adozione una risorsa inaspettata

Dall'esperienza dei gruppi
strumenti per il sostegno delle famiglie

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede Legale: Via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE Promozione SRL
Via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675052-5

Progetto grafico e redazione: Maria Maddalena Di Sopra

Prefazione

di Alessandra Santona

La lettura di questo libro è stata per me un viaggio nell'Adozione. Sono partita, mi ha fatto percorrere una lunga strada, ma non mi ha tolto il desiderio di ripartire!

Credo fosse anche intenzione degli autori accompagnare il lettore, insieme ai protagonisti dell'adozione, nelle differenti tappe che caratterizzano la storia adottiva, lasciando lo spazio per scriverne altre.

È un libro scritto a quattro mani, ma si ha la sensazione che le "mani" siano molte di più: sicuramente quelle dei genitori adottivi, dei bambini e dei ragazzi, del gruppo dei genitori e degli operatori. Questo è uno degli aspetti che colpisce di più: si comprende da numerosi punti di vista la medesima situazione, come se a raccontarla fossero vicendevolmente ora i bambini, ora i genitori, gli operatori, ora le paure, la rabbia, le risorse, la speranza, ora l'esperienza di anni di condivisione.

Le competenze teoriche e cliniche, sicuramente ben rappresentate, lasciano spazio alla dimensione umana ed emotiva; queste componenti sono intrecciate come in un arazzo e il lettore spesso è all'interno di esso. Non è usuale che in un libro che ha come vertice l'esperienza adottiva da parte di esperti dell'adozione si dia voce al portatore emotivo.

È stato scritto tanto su questo tema, però questa è la prima volta che ho la certezza di sentire la voce dei protagonisti, senza perdere di vista le caratteristiche scientifiche con cui si può e si dovrebbe osservare la complessità, perché sia utile a tutti.

Il primo capitolo, *Essere accanto alle famiglie*, mi è sembrato una delle chiavi di lettura del libro, il punto centrale è nella parola “accanto”, frutto della condivisione di tantissime esperienze da parte degli autori e della convinzione di ciò che dovrebbe essere il sostegno.

Lo stare accanto, rimanda all’ascolto, all’assenza di giudizio, all’empatia, senza che però venga meno la guida e, perché no, la bussola se serve! Per stare accanto è necessario avere una visione che privilegi la risorsa e non il danno, l’aiutare l’altro a comprendere e comprendersi.

Gli autori sottolineano l’importanza di fare questo in gruppo; si riferiscono sicuramente all’associazionismo familiare, al mutuo aiuto, ma con l’idea forte che la dimensione gruppale sia un contesto che massimizza l’ascolto, un amplificatore di risorse, che consente di non essere sempre al centro della scena, pur rimanendo protagonisti. Il gruppo è indicato dagli autori come un potente “normalizzatore” dell’esperienza adottiva, un contenitore in cui le vicende vengono riviste alla luce dei significati che le connotano, in cui spesso l’esperto crea la possibilità dell’incontro delle storie di ognuno, anche di quelle più difficili, alcune persino indicibili, molte difficili anche da “pensare” e gli restituisce dignità.

Il gruppo può essere una buona occasione per ricomporre i pezzi dell’esperienza adottiva (caratterizzata anche da molteplici incontri istituzionali: i Servizi, le Associazioni, il Tribunale, gli Enti), per rimettere ordine e osservare da una posizione privilegiata la forma che ha preso o potrebbe prendere.

L’idea del gruppo e i metodi usati, infine, rimandano anche al tema della famiglia, non scevra di complessità, dove l’obiettivo è nutrire le risorse, consentire a chi partecipa di trovare la propria strada, non solo creare appartenenza.

L’accento posto sulla relazione porta inevitabilmente, nel percorso indicato, alla scelta di diventare genitori adottivi e al successivo *Tempo dell’attesa* (secondo capitolo del libro), in cui dovrebbe pren-

dere forma un rinnovato senso di identità caratterizzato dall'idea di diventare famiglia, adottiva.

La prima parte del capitolo si focalizza sul tema dei limiti, delle paure, l'esperienza di sentirsi sotto esame. Il tempo dell'attesa, però, come ben sottolineato dagli autori, è un momento pieno, che parte dalle storie personali e di coppia e si incontra con la vita di un bambino, immaginato ma reale, che nel frattempo è alle prese con un altro tempo della sua vita, fatto di tutte le esperienze precedenti all'adozione.

Sono tanti, in questa parte del libro, i momenti che fanno riflettere; aiutati dalle parole delle coppie prendono forma i momenti salienti dell'attesa, che è lunga, a volte potrebbe esserlo meno e comporta delle profonde incertezze, alcune insite nell'adozione e ineliminabili.

Il tempo dell'attesa può diventare il tempo della scelta consapevole, del desiderio che realmente costruisce la possibilità dell'incontro con l'altro: il bambino *in primis*. In questa direzione i limiti e le paure diventano delle chiavi di ingresso e, come indicato nel libro, possono essere un'occasione faticosa e fantastica per rimanere in contatto con la parte più autentica della relazione.

La necessità di costruire uno spazio mentale, fisico, familiare e sociale, come sottolineato dagli autori, fa riferimento alla possibilità di dare voce al dolore, alla diversità di storie e di percorsi, per poi riconciliare una dimensione dello stare insieme che abbia dato luogo alla riparazione, alla crescita e al riconoscimento dei bisogni personali e dell'altro.

Solo così il bambino che arriva potrà trovare un posto adeguato, "vero", in cui la verità sembra essere il lasciapassare per il benessere relazionale: indica la necessità di entrare in contatto con gli aspetti emotivi, fattuali, più orientati alla possibilità del divenire che al desiderio.

L'ultima parte del libro è dedicata alla *genitorialità*, gli autori ci

accompagno nel tempo dell'incontro, che avviene all'interno di una storia familiare e sociale dove il nuovo nucleo crea il proprio romanzo familiare.

Non sempre è facile costruire un linguaggio comune, riconoscersi e sentirsi parte di un passato che diventa presente nel comportamento del bambino, nelle sue difese e nella possibilità che ha di essere integrato in un nuovo mondo. Il passato dovrebbe essere un ospite d'onore, un amico a cui tendere la mano soprattutto quando è in difficoltà, un messaggero, un vecchio saggio che, per quanto scomodi le nostre certezze, difficilmente sbaglia. Vivere nel presente tenendo conto delle tracce del passato, si legge in un passo.

Non è solo il passato che entra nella genitorialità adottiva, si sente forte l'eco dell'interruzione dei legami precedenti, dei ricordi non condivisi, dei giorni non trascorsi insieme, un tempo piccolo o grande che sia, in cui si era altrove. La creazione di un senso di appartenenza a partire da questo non è un processo lineare, ma è necessario, inevitabile e può diventare un collante formidabile, imprescindibile nel presente e nel futuro della nuova famiglia.

Stare, ascoltare e raccontare sono le altre porte d'ingresso, nel gioco, nella condivisione, a volte nel rumore della rabbia, nel dolore assordante del silenzio, il più delle volte nell'impotenza di ciò che è stato e non si può cambiare, ma che può essere compreso e ascoltato.

Il tema della rabbia emerge forte nello scritto, la rabbia di chi subisce l'abbandono, di chi non è stato visto: la si incontra a volte nelle famiglie nell'accezione distruttiva o autodistruttiva. Spesso i ragazzi la usano per ferire o ferirsi, altre come una corazza, come un'isola, come terreno di incontro, dopo lo scontro.

Le diverse gradazioni a cui si riferiscono gli autori ci portano dentro le vicende complesse dei figli adottati e delle loro famiglie, e in alcuni casi il lieto fine sembra impossibile da maneggiare.

Nell'ultima parte del libro, quella dedicata all'essere padri e madri nell'adozione, rimanda alla necessità per la coppia di sperimentare lo

stare insieme e il ruolo genitoriale all'insegna del bisogno dei figli adottati, con la consapevolezza di ciò che si è imparato all'interno delle proprie famiglie d'origine o nelle pagine scritte nel proprio rapporto sentimentale. Questo tipo di genitorialità, più di altre, richiede la fermezza dell'esserci, ma allo stesso tempo la disponibilità di sentire che l'appartenenza reciproca è una continua co-costruzione in cui la partecipazione deve essere forte e leale.

Gli autori chiudono il lavoro con due temi non facili, la *crisi* e l'*appartenenza*.

La crisi è allarme di ciò che non ha funzionato, fantasma del fallimento e del dolore che non sembra aver trovato ascolto o significato. La crisi può diventare un vortice che sembra spazzare via tutto.

Non nominarla sarebbe stato più poetico, ma poco realistico e non renderebbe giustizia a tante storie di sofferenza. Nel libro sembra, però, più che la mera descrizione di una terribile disfunzione, un invito a fermarsi, prima durante o dopo la tempesta, cercando di ritrovare il senso dell'unione e dell'essere genitori e figli, perché spesso le crisi sono un tentativo estremo di rilanciare una possibilità.

Nelle ultime pagine il tema dell'appartenenza o della doppia appartenenza rimanda alla necessità per i figli adottati e per i loro genitori adottivi di cucire la propria storia, quantomeno mettendo insieme il proprio essere, senza troppe dolorose cesure o amputazioni.

Appartenere a chi? Sono la capacità di mettersi in gioco, l'empatia, la fiducia, il desiderio di essere in relazione con l'altro e la certezza della speranza che lo sanciscono.

Il rimando ai porcospini di Schopenhauer e alla giusta distanza riporta all'inizio del viaggio, alla scelta di essere genitori e alla necessità di farlo nel rispetto dei propri bisogni e di quelli dei bambini, che da sempre ci indicano la strada di ogni esperienza di genitorialità.

Buona lettura!



Introduzione

Ma la storia insegna che è soprattutto l'azione collettiva che consente di sfuggire il determinismo dell'etichetta, come dimostrano le varie minoranze sociali che hanno ribaltato la propria posizione nell'ordine stabilito dalla norma sociale mediante il gioco della resistenza-costruzione.

M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*

In Italia, dal 2000 al 2015, sono arrivati per adozione internazionale 46.470 bambini e bambine mentre nello stesso periodo più di 15.000 bambini venivano adottati nazionalmente. In quindici anni nel nostro paese hanno trovato una famiglia circa 62.000 minori. Ogni numero rappresenta la trasformazione di tante vite, quelle dei bambini, dei loro genitori, nonni, zii, cugini fino a quelle dei loro amici. La realtà dell'adozione è ampiamente diffusa nella nostra società e chiaro è il suo valore quale strumento a favore dell'Infanzia e come contribuisca alla crescita culturale e sociale dell'Italia realizzando concretamente il diritto fondamentale dei bambini ad avere una famiglia attraverso il desiderio di genitorialità degli adulti che si rendono disponibili. Le famiglie che nascono attraverso l'adozione sono famiglie

differenti, mettono in discussione il concetto di famiglia basato sul legame di sangue e genetico, pongono rimedio alla negazione di un diritto rivestendo quindi un ruolo sociale primario, accolgono il passato dei figli costruendosi come intreccio e mosaico di storie, non si basano sulle somiglianze fisiche. La storia della famiglia che adotta ha a che fare con la costruzione di un amore che è linfa vitale a favore dei bambini e delle bambine in attesa in Italia e nel mondo. La sua forza sta esattamente in quello che può anche essere il punto di maggior fragilità: il suo costituirsi attraverso un incontro, sovente repentino, tra adulti e bambini che non hanno alcun precedente rapporto tra loro e che spesso vengono da mondi lontani. L'adozione interroga una società ancora poco abituata a credere nella forza delle differenze, molto abituata a escludere chi è percepito come "altro", tendente a pensare gli affetti famigliari come basati sul reciproco possesso e che facilmente confonde chi ha tratti somatici differenti nell'unica grande generica categoria degli "stranieri". Interroga perché chi è adottato è a pieno titolo "dentro" pur venendo da "altrove". Non è esperienza rara, per chi è adottato internazionalmente, essere percepito (specialmente quando non si è più bambini) come qualcuno venuto da "fuori" e sono ancora troppo pochi coloro che sentono l'adozione internazionale non come l'adozione di un bambino straniero ma come il lavoro che un bambino fa per essere accolto in una famiglia straniera. Le famiglie adottive incidono nel mondo in cui vivono e lo trasformano (talvolta loro malgrado), per questo l'attenzione alle loro realtà e alle loro storie è necessaria. È attraverso le famiglie che si realizza una possibilità differente per tanti bambini che vivono una dimensione di perdita ed abbandono, è attraverso le famiglie che si possono mettere in moto cambiamenti sociali semplici e potenti utili alla costruzione di una società più inclusiva e dove, in ultima analisi, tanti altri (non solo chi è toccato dall'adozione)

possa vivere bene, sentirsi accolto, pensato, cercato per come è¹.

Quello che interessa qui, in questo libro, è la famiglia adottiva come realtà viva e attiva, come tessuto di relazioni in grado di trasformare interruzioni in continuità, perdita in trasformazione, desideri individuali in capacità di aprirsi verso orizzonti più ampi. Interessa la possibilità di individuare pensieri e sensazioni efficaci, prima dell'adozione, ad aprirsi ad un incontro con un'alterità così imponente come quella di un figlio con una propria storia precedente (spesso sconosciuta). Interessa, dopo, comprendere come ci si possa mettere accanto a famiglie in divenire al fine di rendere meno spigolosi alcuni passaggi connaturati ad ogni famiglia che adotta (rendere proprio ciò che è estraneo, saper stare in contatto con i propri pensieri sui genitori di origine dei figli e con i pensieri dei figli stessi al proposito, affrontare gli eventuali bisogni speciali dei bambini, confrontarsi con la società, saper restare fermi durante le messe in discussione dell'adolescenza).

Una vasta bibliografia descrive le criticità che tanti bambini e bambine vivono proprio a causa della loro storia pre e post-adoztiva: gli eventi sfavorevoli prenatali, perinatali e postnatali, gli eventi traumatici, la dimensione della separazione e della perdita, l'assenza di figure accudenti capaci di instaurare relazioni di attaccamento coerenti, le interruzioni, le eventuali difficoltà con le proprie famiglie adottive. Una vasta mole di ricerche e studi (all'estero anche longitudinali) mette a confronto le dimensioni emotive, psichiche, mediche tra chi è adottato e chi è nato in famiglia e chi è vissuto in co-

¹ Tutto il lavoro per le *Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati* non è stato che questo: riconoscimento delle specificità e risorse dei bambini adottati grazie al racconto delle loro famiglie, individuazione di prassi inclusive utili agli alunni adottati e a tanti altri alunni protagonisti di storie differenti, movimento dal basso per cambiare un contesto sociale a vantaggio proprio e altrui.

munità e istituti². I numeri di tali analisi e meta-analisi suggeriscono quanto sia complesso comprendere le criticità, le differenze e quanto sia importante vedere come per ogni difficoltà sia altrettanto cruciale scoprire le positivissime potenzialità. Infine evidenziano come l'adozione sia un'effettiva e straordinaria risorsa, nonostante tutte le difficoltà. A seconda delle storie di ogni bambino le problematiche possono essere più o meno vaste e i motivi per cui questo accade sono ormai patrimonio comune, quello che a noi interessa è riuscire, grazie ad un'attenta osservazione delle realtà e delle necessità, ad andare oltre i *perché* e affrontare il *come* rendere ogni possibile differenza una potenzialità di ricchezza, specialmente quando le famiglie si sentono più infragilite. La vita vissuta con le famiglie adottive, il lavoro con esse, l'esperienza dell'associazionismo familiare fanno tutti parte di quanto abbiamo inteso scrivere³. Abbiamo quindi provato a fare emergere la possibilità di pensieri condivisi e condivisibili con altri partendo dalla consapevolezza di potersi e doversi prima di tutto avvicinare alle persone e sentirle, percepire chi siano e come stiano per poter – assieme a loro e nella loro dimensione – rintracciare dei significati, negli accadimenti apparentemente affastellati della quotidianità, che permettano poi ad ognuno di riconoscere i confini della propria famiglia e di crescerla nel rispetto delle storie che la costituiscono⁴. Farlo significa accettare di poter contaminarsi, lasciarsi toccare dalle famiglie che si incontrano riuscendo a pensare in prima persona o attraverso gli occhi degli altri.

² Per un'ampia discussione in merito basta fare riferimento a *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*, a cura di D.M. Brodzinsky e J. Palacios, edizione italiana a cura di M. Chistolini, Milano, FrancoAngeli, 2011.

³ Quel che segue è frutto anche di progettualità condivise dagli autori a partire dal 2007.

⁴ In questo lavoro, talvolta, appariranno frasi di genitori. Sono rielaborazioni (che ne rendono impossibile il riconoscimento) di schegge di testimonianze offerte agli autori nel lavoro professionale e nelle attività associazionistiche.

Essere famiglia. Sì, non ci assomigliamo, e allora? Questi sono i miei figli, i figli che ho voluto, ho cercato, aspettato e desiderato ogni giorno. Sono i miei figli e basta. Li guardo nelle fattezze, nella loro bellezza, nella diversità e penso, che famiglia siamo! Non è proprio come l'avrebbe immaginata mio padre o mia madre e sorrido! Mi rendo conto che siamo il presente ed anche il futuro, siamo coloro che rappresentano il mondo nel suo continuo mutamento. Penso a chi ci guarda per strada, so perfettamente che cosa guardano, però ogni respiro, ogni attimo che passa mi accorgo che non posso più a mia volta guardarli, non possiamo più soffermarci a notare gli sguardi curiosi, non possiamo più permettercelo. Non potremo mai controllare il pensiero di chi ci sta intorno, e se devo dire la verità non mi interessa. Non voglio più sapere cosa pensa chi non è attento alla *vita*, a quella vera.

Con loro. Quanto vivo ogni giorno aiuta a connettermi con ciò che ho bisogno di conoscere meglio, la vita dei miei figli, la complessità dei loro pensieri, la loro fragilità di quando erano neonati, che non ho conosciuto, che riesco comunque a sentire. Voglio stare accanto a loro, anche mettendomi un po' da parte se necessario, non potrò e non vorrò mai *perdere il contatto*. Siamo una famiglia diversa, ma diversa da chi, da che cosa? C'è una famiglia che potrebbe considerarsi più famiglia di noi? Se lo si dovesse pensare, avrei bisogno di sapere perché? Ho tanta tenerezza dentro di me che vorrei darne un po' a chi non vede che se stesso riflesso. Io posso essere la sua *immagine*, un'immagine che non ripete fedelmente i suoi movimenti, ma può farne scoprire di nuovi e mostrare quanto più *plastici* possiamo essere noi genitori di figli che abbiamo adottato. Quante volte, un genitore biologico ha pensato, ha fatto congetture, e poi ci ha guardato meglio e si è reso conto che non c'era nulla di diverso, ora siamo amici e ci arricchiamo reciprocamente delle nostre esperienze.

I complimenti. Quante volte ci hanno osservato e senza capire hanno parlato bene di noi, troppo bene, differenziando, rinunciando, così, ad avere un vero rapporto. Fa male essere guardati a distanza, essere pensati, essere oggetto di congetture, ipotesi varie. Fa male perché così si è persa un'occasione per entrambi di stringere amicizia, di mostrarci le fragilità di essere genitori in un percorso con figli che crescono e mutano continuamente. Vedi "noi" abbiamo delle diversità strutturali da "voi", abbiamo una storia prima ed una storia attuale che deve includere entrambe. Siamo diversi perché le storie fra noi ed i nostri figli sono state separate per un certo tempo, ed anche se, in alcuni casi, si è trattato di giorni, c'è stata la presenza di altri genitori, della loro mamma, nostro figlio era stato generato prima che si generasse il nostro incontro con lui. Non è una cosa che si dimentica, non si può.

Ti spiego perché. Puoi immaginare, amico genitore, quanto sarebbe importante per me sapere che non pensi nulla di speciale, che ascolti soltanto, che l'unica cosa che ti interessa è conoscerci. Siamo, come tutte, una famiglia composta da individui, uno diverso dall'altro, puoi avere un rapporto con ognuno di noi e con tutti noi insieme, ti abituerai a vedere differenze che uniscono. Mi piacerebbe raccontarti la nostra storia, quella che ci accomuna e anch'io vorrei sapere la vostra. Forse io ho più bisogno di te di raccontarla. Il bisogno nasce forse dal fatto che i miei figli si troveranno a spiegare una, dieci, cento volte la loro storia e a volte a loro non andrà proprio di condividere cose private, eppure lo dovranno fare, perché sono sicuro che qualcuno sempre chiederà. Si dovranno rapportare con i loro paesi di nascita o con le loro origini non a molti chilometri da dove vivono oggi. Pertanto ho bisogno di sapere se mi sei amico, se puoi comprendere la nostra storia e, sono sincero, se tu comprenderai mi sentirò più *al sicuro*. Ho bisogno che i miei

figli sappiano che hanno ed avranno in te e magari nei tuoi figli un punto di riferimento come i tuoi figli lo avranno in noi. Mi piacerebbe pensare che se mia figlia o mio figlio hanno bisogno di una persona amica a cui parlare della propria storia in modo diverso da come lo fanno con me troveranno dei coetanei disposti ad ascoltarli con rispetto.

Inclusione. Vorrei pensare che per i miei figli entrare a far parte della nostra famiglia, della nostra coppia, sia stato anche entrare a far parte di una società dove si vive bene, si è accolti, pensati, cercati, per come si è. Se posso credere in questo allora noi genitori ancor di più ce la metteremo tutta per indicare la strada, per essere un modello da seguire. Accoglieremo, sentendoci accolti, le difficoltà dei nostri figli con maggiore forza e determinazione per aiutarli ad un futuro migliore. Faremo conto sul genitore del compagno di classe, sugli insegnanti, su una *conoscenza* maggiormente diffusa dell'adozione e sulla possibilità di elaborare un abbandono per un bambino. Spesso non bastano le nostre rassicurazioni, è vero che siamo genitori, però è capitato e capita che siamo anche noi persone nuove, già va a scuola e sta ancora conoscendo le abitudini della sua nuova vita. È scioccato dal nostro potere su di lui, lo abbiamo portato con noi, sradicato dalla sua terra nativa e dalle sue abitudini. È entrato nella nostra vita molto di più di quanto noi siamo entrati nella sua. Io non voglio dire che i figli adottati sono speciali, però come si fa a pensare che non lo siano.

Il dono alla famiglia della scuola. Quando un insegnante si abbassa per guardare negli occhi nostro figlio, quando lo guarda non per osservarlo, ma piuttosto *per farsi guardare*, per sentirlo con tutti i suoi sensi e a sua volta farsi sentire, *respirare*, per noi quell'insegnante rappresenta l'intero pianeta che parla la sua voce più dolce. Quando gli insegnanti e i genitori dei suoi compagni non si spaventano perché nostro figlio è irruento,

(a volte lo è solo perché ha compreso la metà delle parole che si dicono in classe), noi prendiamo coraggio. Ci permette di collaborare ad un efficace piano di inclusione di nostro figlio e degli altri bambini che ne hanno bisogno. Se c'è una cosa che un genitore adottivo sa è che ha bisogno di confronto, di aiuto, condivisione. Ciò di cui avrebbero bisogno tutti i genitori, del resto.

L'Ascolto. Quindi ben vengano proposte che partano dall'ascolto e non dal come dovrebbe essere. È proprio quest'ultima frase che spaventa noi genitori adottivi, forse l'avevamo anche noi in testa, il come sarebbe dovuto essere, poi abbiamo conosciuto loro, i nostri figli in carne ed ossa e la nostra mente, ancor prima di incontrarli si è dovuta adeguare, ha dovuto accogliere altre informazioni, altri elementi a cui non si era mai pensato e cui era necessario far assolutamente riferimento. Si è profilato dinnanzi un orizzonte più ampio. Abbiamo da subito capito che è necessario capire, osservare, *farsi passare dentro* quanto succede ai nostri figli, *distaccarsene* quel tanto che basta per vederli meglio con l'unico scopo di entrare in sintonia e fare l'unica cosa di cui hanno bisogno: accoglierli ed amarli nel rispetto reciproco.



Capitolo 1 Essere accanto alle famiglie

Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce.

B. PASCAL

L'esperienza dell'adozione è diffusa ma non usuale e questo comporta che spesso chi si avvicina all'adozione prima e chi adotta dopo viva di un'unicità fatta di notevole incomunicabilità. È difficile spiegare i tempi che si dilatano nell'attesa, i costi, gli imprevisti. È difficile condividere l'incontro con i figli e quello che si prova, le emozioni dove si intrecciano stupefatta gioia e indicibile ansia e incomprensione di quel che accade. Diventa complicato dopo, a volte, anche arrampicarsi in una quotidianità in cui non si sa come raccontare la complessità dei rapporti con figli tanto attesi ma anche tanto sconosciuti, a volte sentiti a lungo genuinamente estranei. Ci si sente, più di quanto non si creda, isolati tra i familiari e gli amici, incompresi da insegnanti e pediatri, soli con i colleghi di lavoro. Capita, allora, di cercare solo la compagnia di altre persone "nella stessa barca" oppure di chiudersi in se stessi quasi a non voler esser notati barricandosi dietro un "gli altri non sanno e non possono capire, fraintenderebbero". Non sono rari i casi in cui si avrebbe, davvero, bisogno di vicinanza, sostegno, istanti di sorellanza o fratellanza per superare i momenti di confusione.

In Italia il sostegno post-adozione, come anche la formazione pre-adoptiva, è competenza dei servizi territoriali e degli enti autorizzati



Capitolo 2 Il tempo dell'attesa

There was a boy
A very strange, enchanted boy
They say he wandered very far
Very far, over land and sea
A little shy and sad of eye
But very wise was he
And then one day,
One magic day he passed my way
While we spoke of many things
Fools and Kings
This he said to me
The greatest thing you'll ever learn
Is just to love and be loved in return.

E. AHBEZ¹⁷, *Nature boy*

Secondo il Rapporto statistico della Commissione adozioni internazionali per il biennio 2014-2015 i tempi medi di una coppia che

¹⁷ Eden Ahbez (Brooklyn, 1908-1995) – nato George Alexander Aberle e poi adottato con il nome di George McGrew – è stato un compositore, cantante e musicista statunitense; lavorò negli anni quaranta-sessanta e il suo stile di vita influenzò la cultura hippie. Ahbez scrisse la canzone *Nature boy* per Nat King Cole. Negli anni quaranta visse una vita pastorale, viaggiò indossando sandali e una toga bianca e portando barba e capelli lunghi. Si accampò sotto la prima L dell'insegna di Hollywood sopra Los Angeles, studiò misticismo orientale e raccontò di aver vissuto con tre dollari a settimana.



Capitolo 3 Il tempo dell'essere genitori

Dammi una dimora per non smarrirmi!
In qualche luogo della vita deve pur
esserci qualcosa che non sia lotta ad
aspettarmi.

F. PESSOA

La composizione della famiglia adottiva presuppone apertura, desiderio di conoscenza del mondo, attraverso l'incontro di diverse appartenenze. Essere, tuttavia, poi, famiglia senza aggettivazioni è qualcosa di non scontato nell'adozione perché le specificità ci sono, perché essere riconosciuti dalla rete sociale non è semplice quando si è portatori di qualcosa che gli altri non conoscono. È molto difficile essere speciali, quando non si vuole esserlo. Speciale è qualcuno o qualcosa che si differenzia dalla normalità e dalla quotidianità; speciale diventa quel bambino che, dopo un abbandono ed essere stato adottato, viene definito "fortunato". L'intrecciarsi dei contesti necessari alla creazione di una famiglia attraverso l'adozione (la valutazione, la necessità di informarsi e approfondire, la complessità delle fasi di abbinamento ed incontro, le specifiche storie dei genitori e dei figli) può concorrere a una percezione interiore di diversità, di una differenza che può essere vissuta come definitiva. Ad oggi, ancora quello che sembra sempre restare immutato nel tempo, nonostante i tanti



Gli autori

ANNA GUERRIERI è docente di matematica all'Università dell'Aquila e madre adottiva. Dal 2003 è socia di Genitori si diventa onlus dove ha fondato la Sezione dell'Aquila e dove è stata vice-presidente dal 2006 al 2011 e presidente dal 2011 al 2018. In Genitori si diventa si è particolarmente occupata del coordinamento degli interventi su Scuola e Adozione e della rete dei gruppi di mutuo aiuto Attesa e Post. Nel Coordinamento CARE cura gli aspetti legati alla Scuola. Ha fatto parte dei tavoli di lavoro MIUR-CARE per la stesura delle *Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati*; ha partecipato alla stesura di parti delle *Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e delle alunne fuori della famiglia di origine*. È autrice di diversi testi e articoli sull'argomento e collabora con le istituzioni territoriali per la formazione dei docenti.

FRANCESCO MARCHIANÒ è psicologo e psicoterapeuta specializzato in psicologia sistemico-relazionale, terapeuta EMDR e formatore. Si occupa di terapia familiare, di adolescenza e di adozione. Ha iniziato a lavorare nel privato sociale in stretta collaborazione con i Servizi del Comune di Roma e del Ministero di Giustizia, con adolescenti in affidamento al Servizio sociale e spesso con misure alternative alla detenzione. Ha fatto parte di gruppi di lavoro in comunità di accoglienza, in progetti di prevenzione e riduzione dell'uso di sostanze, in unità di strada. Ha quindi avuto l'opportunità di coordinare comunità di accoglienza per adolescenti e impegnarsi in vari altri modi in servizi per minori. Lavorare con i ragazzi, con le loro famiglie, gli ha permesso di confrontarsi con la diversità, fatta di culture molteplici, storie di vita difficili, situazioni che si possono capire solo all'interno di una relazione vera. Parlare con i ragazzi, più di ogni altra esperienza, ha insegnato l'importanza del rispetto reciproco. Ha lavorato come giudice onorario presso

il Tribunale per i minorenni di Roma e la Corte d'appello del Tribunale per i minorenni di Torino. Ha collaborato a lungo con l'associazionismo familiare sui temi dell'attesa, del post-adozione e della scuola.

Sommario

- 7 *Prefazione*
- 13 *Introduzione*
- 21 **Capitolo 1**
Essere accanto alle famiglie
- 26 L'esperienza dei gruppi nelle associazioni familiari
- 34 Sostenere le famiglie
- 39 **Capitolo 2**
Il tempo dell'attesa
- 43 Toccare i limiti
- 50 Proteggere
- 54 Accogliere le proprie e le altrui paure
- 61 Mentre, fragilmente, genitori si diventa: sentirsi esaminati
- 67 Imparare a stare in contatto
- 75 Il bambino che arriva
- 79 Desiderio, fantasia e realtà
- Capitolo 3**
- 83 *Il tempo dell'essere genitori*
- 89 Ascoltare storie differenti
- 97 Raccontare storie differenti
- 102 Stare in contatto

| | |
|-----|----------------------------------|
| 108 | Insieme |
| 113 | Così tante gradazioni di rabbia |
| 118 | Diventare genitori |
| 121 | Paternità |
| 126 | Maternità |
| 128 | Appartenere |
| 131 | Il pianeta della crisi |
| 134 | Appartenere a chi? |
| 145 | <i>Bibliografia e sitografia</i> |
| 149 | <i>Gli autori</i> |

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018